

# LANDAFURLÀ

Cantar Jurlana



C'era una volta la Jurlana.

Si ballava nelle aie dei paesi dell'Appennino nei pomeriggi di sagra o nelle sere della trebbiatura e della vendemmia: uomini e donne vestiti a festa, coi costumi contadini della tradizione popolare, che "montavano su", via via, mentre la fisarmonica o la chitarra – quando non c'erano l'organetto o il violino – "attaccavano" un pezzo dopo l'altro, senza sosta. Ma poteva essere anche una piccola orchestra o una compagnia di ballo ad aprire le danze coinvolgendo gli spettatori. Ancora prima, nei secoli delle corti e dei signori, c'erano le canzoni a ballo che ritmavano e accompagnavano le danze nelle sale dei palazzi aristocratici; ma talvolta scendevano nelle piazze a scandire i balli del folklore popolare.

Il progetto del gruppo **LANDAFURIA** nasce da questa eredità e da questa storia: fedele alla sua vocazione di recuperare ancora una volta quel filo trasparente, immateriale ma tenace che lega la musica e le parole di tanta parte della letteratura appenninica. E lo fa con una operazione assolutamente coraggiosa: associando alla musica e al ballo della Jurlana le parole degli uomini ed delle donne (in lingua e in dialetto) che hanno abitato l'Appennino; in particolare l'Appennino toso-emiliano. Il risultato è una rielaborazione colta e popolare al tempo stesso, che non vuole essere filologica, ma contemporanea e nel contempo antica. Il risultato è qui: nei brani che compongono questo disco, dove le parole trovano facilmente posto accanto alla musica, anzi dentro la musica, come in un alveo naturale; e il metro del testo poetico sembra trovare una nuova misura di canto, quasi un nuovo "destino musicale" che non sapeva di avere.

Così del passato nulla va perduto: c'è il valore aggiunto della letteratura e della poesia, delle storie e dei racconti, delle favole e del dialetto; ci sono testi popolari come i canti "amebei o rinfaci" del mondo pastorale, gli stornelli d'amore delle donne, i canti di addio e di lontananza delle terre di confine. Ma sono presenti anche retaggi di letteratura colta come la leggenda della fonte Branciana che ha origine nel poema matildico di Donzone, 900 anni fa, o l'omaggio all'ottava rima di Andrea Briselli, (il poeta della transumanza) e ai versi di Erio Fontana, una bella voce lirica dell'Appennino.

Testi che diventano altrettante canzoni a ballo per cantarjurlana , quasi una memoria poetica e letteraria che continua a vivere nella gioia della festa.

(Clementina Santi)

“Cantar Jurlana” è un progetto frutto di un lungo lavoro di recupero di danze, testi poetici, racconti tradizionali dell'Appennino Tosco-Emiliano rielaborati per dar vita ad un intero repertorio di canzoni d'autore che hanno come filo conduttore un ballo antico dell'Appennino reggiano: la Jurlana appunto. Proveniente probabilmente dal Friuli, questa danza mette radici solide nel territorio appenninico ed è molto praticata e suonata fino agli anni Cinquanta del Novecento, per poi essere completamente dimenticata come è successo a molti altri balli antichi della zona.

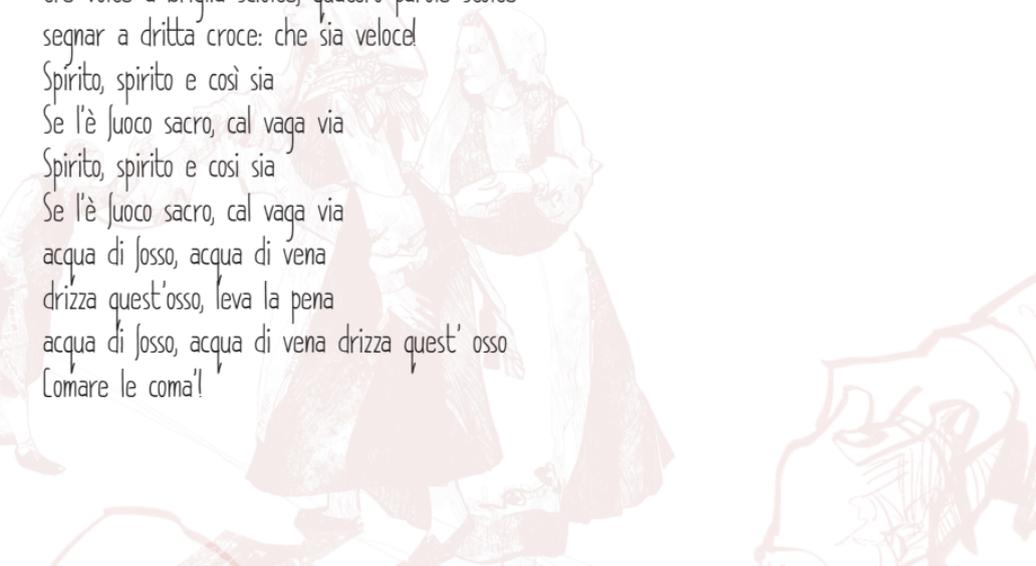
Il lavoro di riscoperta compiuto da etnomusicologi e musicisti negli ultimi anni ha fornito a Francesco Boni (ideatore del progetto, autore delle musiche e rielaboratore dei testi) un ricco materiale per unire in maniera creativa e non filologica la Jurlana alle suggestioni letterarie del territorio. I brani in rima e le leggende in prosa provenienti dal Crinale reggiano, dalla Garfagnana e dalla Lunigiana sono infatti utilizzati come testi per canzoni dal sapore popolare.

Le antiche melodie della Jurlana sono alla base di un'invenzione musicale che reinterpreta la tradizione: l'originale formazione in trio (violino, chitarra e fisarmonica), con cui si eseguivano gran parte dei brani strumentali sull'Appennino reggiano, è ampliata con l'introduzione del basso e di un ricco set di percussioni che sottolineano gli aspetti più caratteristici del ballo e che rispecchiano l'eterogeneità della scena musicale attuale. Un progetto quello di Landajurlà che intende testimoniare l'essenza profonda di ritmi, parole e suoni scaturiti dall'espressione popolare degli abitanti d'Appennino.

# COMARE

*(con rielaborazione della Jurlana di Felina, RE)*

Luria acqua curia, sta storta e menla via  
di fosso, acqua di fosso: drizza quest'osso  
di vena, acqua di vena e drizza questa pena  
Gesù e Maria metig, la man prima ed la mia  
Comare le comare, di casa non andare  
cucina a sale grosso: drizza quest'osso  
tre volte a briglia sciolte, quattro parole stolte  
segnar a dritta croce: che sia veloce!  
Spirito, spirito e così sia  
Se l'è Juoco sacro, cal vaga via  
Spirito, spirito e così sia  
Se l'è Juoco sacro, cal vaga via  
acqua di fosso, acqua di vena  
drizza quest'osso, leva la pena  
acqua di fosso, acqua di vena drizza quest'osso  
Comare le coma'!



# ALBR BEL ALBR

In mez a un prà indvina, indvina cus'ù ghera,  
u gh'era un albr piantà, piantà int'un prà.  
Atacc a l'albr indvina, indvina cus'ù ghera,  
u ghera atcc i brocc, i brocc piantà int'un prà!  
Atacc ai brocc indvina, indvina, indvina cus'ù ghera,  
u ghera atacc i rem...piantà int un prà.  
Atacc ai rem indvina, indvina cus'ù ghera,  
u ghera atacc el föii, el föii piantà int un prà!  
In mez al föii indvina, indvina cus'ù ghera,  
u gh'era, u gh'era un nì...piantà int un prà.  
Dentr'int un nì indvina, indvina cus'ù ghera,  
u gh'era i merlin...i merlin dentr'un nì.

# CANTA IL CUCCO

*(con inserimento della Polca di gara, dal repertorio della famiglia Carpi di Santa Vittoria, RE)*

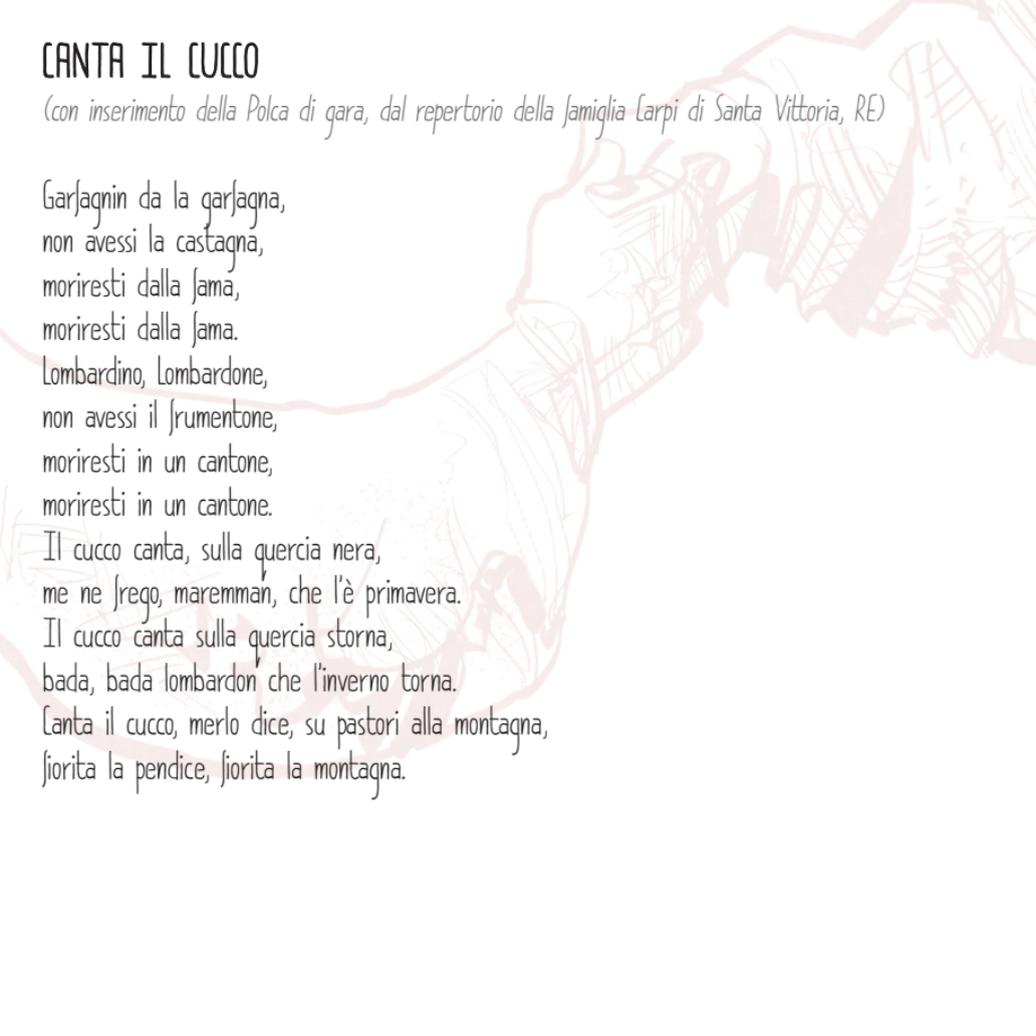
Garfagnin da la garfagna,  
non avessi la castagna,  
moriresti dalla fama,  
moriresti dalla fama.

Lombardino, Lombardone,  
non avessi il frumentone,  
moriresti in un cantone,  
moriresti in un cantone.

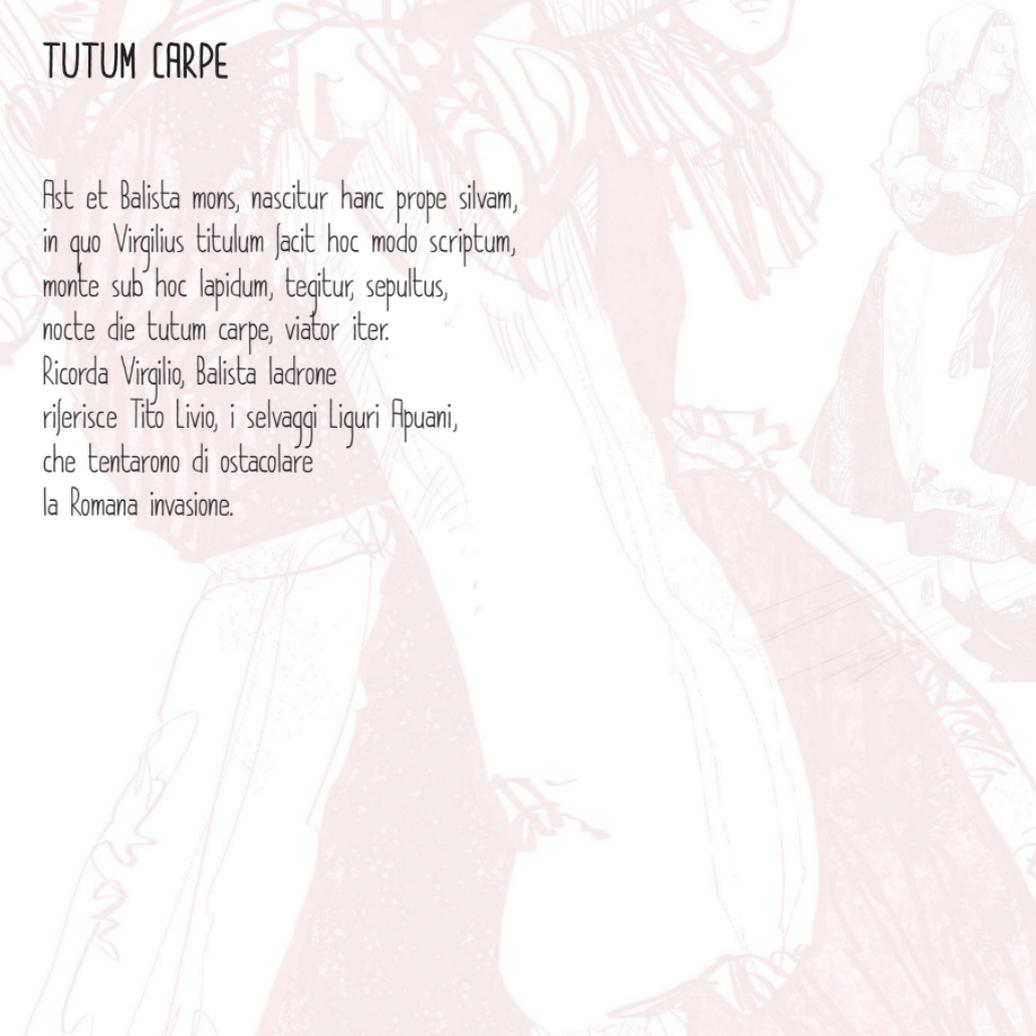
Il cucco canta, sulla quercia nera,  
me ne frego, maremman, che l'è primavera.

Il cucco canta sulla quercia storna,  
bada, bada lombardon che l'inverno torna.

Canta il cucco, merlo dice, su pastori alla montagna,  
fiorita la pendice, fiorita la montagna.



## TUTUM CARPE



Ast et Balista mons, nascitur hanc prope silvam,  
in quo Virgilius titulum facit hoc modo scriptum,  
monte sub hoc lapidum, tegitur, sepultus,  
nocte die tutum carpe, viator iter.

Ricorda Virgilio, Balista ladrone  
riferisce Tito Livio, i selvaggi Liguri Apuani,  
che tentarono di ostacolare  
la Romana invasione.

# FRÜLARA

*(con rielaborazione delle furlane di Zeri, MS)*

Ecca Tacpe dè arivà, u ven giü d'in tla Cànöva,  
u ved l'opra cmud la ströva, u ragaz l'è abacanà.  
Cu ragaz u tira e u strissa e u casca giù per tera,  
gh'è l'Uliva c'la t'l afera, caminè cu stramurtis.  
L'tal mò dit al mi Mungun, u par cu t'abbia visità  
se u t'avesse un pó urdinà, ja cmu dis percl' è un medghun.  
La gran curpa l'è di sradlac, cum permis d'asamla tör  
e per me che crepacör, i sun armas cm'un turd al lac.  
Quand l'ariva vsin a Reg, e l'arpensa a la murusa,  
la g'sai tant dulurusa, quasi quasi i'g turnarè...  
Una vaca da s'rütar, ig darò per sinche camp,  
dal Lentüe eg dag al camp, ed ga giüng quel d'la Frülara.  
Una vaca da s'rütar eg darò per sinche camp,  
dal Lentüe ig dag al camp, quel d'la Frülara!

# PER LINGUA D'ALTRI

*(testo tratto da uno stornello di Succiso, RE)*

Trema la vita mia, come la foglia,  
tutti mi dicon che mi lascerete.

Li incontreremo e non ci parleremo,  
faremo finta di volerci male.

Partenza amara, dolorosa e trista,  
addio arrivederci o gentil fiore.

Se mai trovate qualche lingua trista,  
vi prego non dar retta alle parole.

Se retta alle parole voi darete,  
per lingua d'altri m'abbandonerete.

Partenza amara, dolorosa e trista,  
addio arrivederci, o gentil fiore.

Se mai trovate qualche lingua trista,  
vi prego non dar retta alle parole.

Trema la vita mia,  
come la foglia.

Tutti mi dicon che ci lasceremo.

Se retta alle parole voi darete,  
per lingua d'altri m'abbandonerete.

# DUNQUE TUTTI, BELLI E BRUTTI

Oh Branciana, antica fonte,  
a Canossa ancor zampilli  
e pel greto del querceto  
limpidissima scintilli.

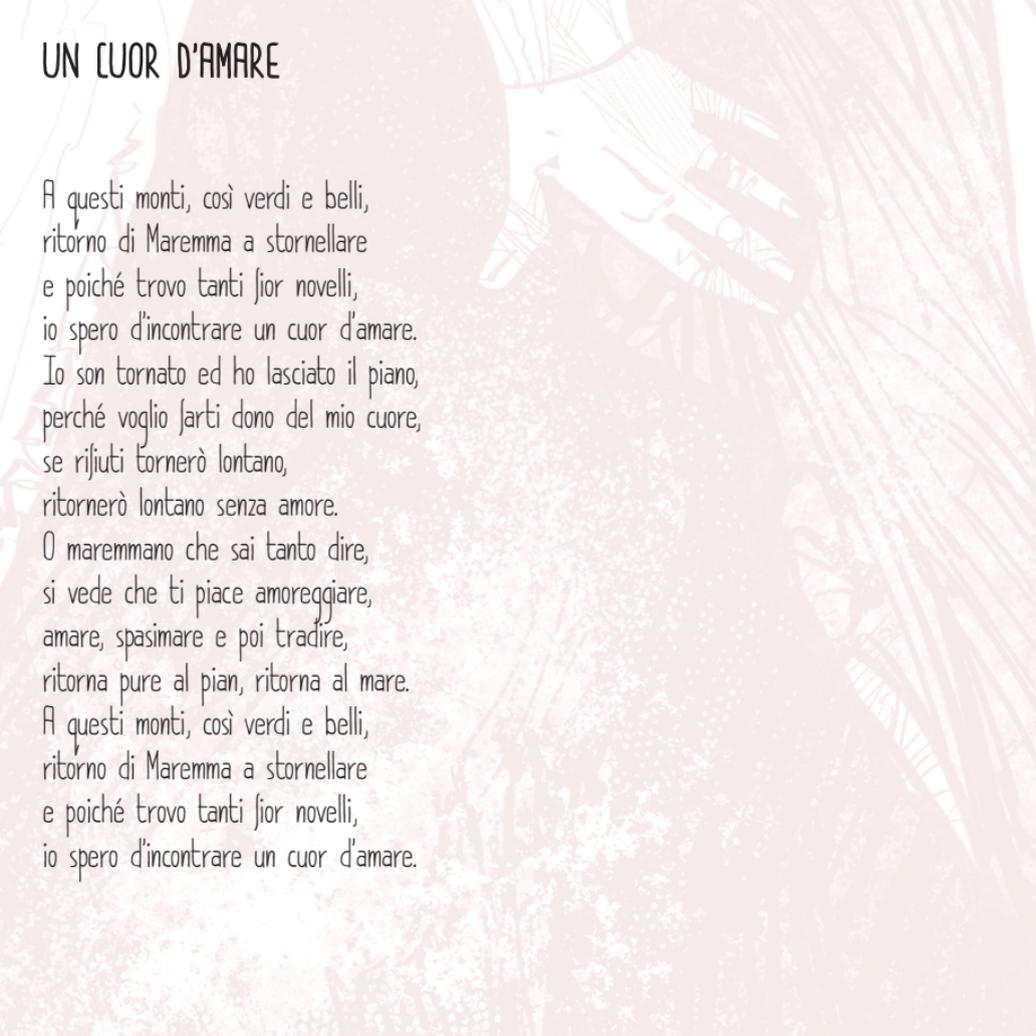
Rovinar bastille e torri,  
sempre garrula al burrone,  
come terso suona il verso  
del buon frate Doninzone.

E Branciana cauta torna  
il nunzial letto a salire,  
stende il bianco corpo al fianco  
di Re Marco, per dormire.

Ma lo sveglia...egli la cinge  
fra le braccia avidamente,  
nell'ebbrezza l'accarezza  
sussurrando pienamente,  
nell'ebbrezza l'accarezza,  
sussurrando...

Questa notte o dolce sposa  
forse è ver, ma stamattina  
se bacciate mi sembrate  
più piacevole e più fina.  
Dunque tutti, belli e brutti,  
siamo uguali a lumi spenti.  
Dunque tutti, saggi e retti,  
siamo uguali e siam perfetti.  
Dunque tutti...brutti,  
siamo uguali a lumi spenti.  
Dunque tutti, belli e brutti,  
siamo uguali a lumi spenti!

# UN CUOR D'AMARE



A questi monti, così verdi e belli,  
ritorno di Maremma a stornellare  
e poiché trovo tanti fior novelli,  
io spero d'incontrare un cuor d'amare.  
Io son tornato ed ho lasciato il piano,  
perché voglio farti dono del mio cuore,  
se rifiuti tornerò lontano,  
ritornerò lontano senza amore.

O maremmano che sai tanto dire,  
si vede che ti piace amoreggiare,  
amare, spasimare e poi tradire,  
ritorna pure al pian, ritorna al mare.  
A questi monti, così verdi e belli,  
ritorno di Maremma a stornellare  
e poiché trovo tanti fior novelli,  
io spero d'incontrare un cuor d'amare.

# COMMIATO

*con rielaborazione delle Jurlane di Cervarolo (RE) e Frassinoro (MO). Testo tratto dall'omonima poesia di Erio Fontana*

Commiato il partire, per ogni, per ogni,  
commiato il partire, per ogni sentier.

E' quasi morire, se si ama, se si ama,  
è quasi morire se si ama davvero.

Ogni partir, più del mio cuore un pezzo,  
come morir la prima volta.

Poi ritornar, più del mio cuore un pezzo,  
rinascere come la prima volta.

E' quasi morir, quasi morir oh si, è quasi morir  
se si ama davvero!

La lacrima al ciglio, palese, palese,  
la lacrima al ciglio, palese o ascosa,  
predice un pericolo, o qualche, o qualche,  
predice un pericolo, o qualche altra cosa.

Ogni partir, più del mio cuore un pezzo,  
come morir la prima volta.

Poi ritornar, più del mio cuore un pezzo,  
rinascere come la prima volta.

E' quasi morir, quasi morir oh si,  
è quasi morir se si ama davvero!

# E QUANDO S'ALZA IL SOL

*(testo omaggio alle ottave rime di Andrea Briseelli)*

E quando s'alza il sol, getto un sospiro,  
guardo dalla finestra, in mezzo a un prato,  
e più ci guardo e più col cuore attiro  
il gentil volto della mia innamorata.  
E più la guardo e più la guardo, e più la mamma chiama.  
E sol per lei e sol per lei, guardar mio cuore brama.  
E più l'ammiro e più l'ammiro quel grazioso volto,  
non altri e sol, non altri e sol a lei ascolto.  
E quando spunta il sole e quando s'alza il sol.  
E quando cala il sol, senza respiro,  
vedo dinnanzi a me l'innamorata,  
e più la sento e più col cuore avverto,  
le semplici fattezze del suo gentil volto.  
E più la guardo e più la guardo, e più la mamma chiama.  
E sol per lei e sol per lei, guardar mio cuore brama.  
E più l'ammiro e più l'ammiro quel grazioso volto,  
non altri e sol, non altri e sol a lei ascolto.  
E quando spunta il sole e quando s'alza il sol.  
E quando s'alza il sol, e quando s'alza il sol, getto un sospiro.  
E quando s'alza il sol e quando s'alza il sol, guardo dritto in mezzo a un prato.  
E quando s'alza il sol e quando s'alza il, vedo il gentil volto.  
E quando s'alza il sol e quando s'alza il sol, la mia innamorata.



Ideazione, adattamento testi e musiche di **Francesco Boni**

Arrangiamenti di **LandaFurlà**

Registrato live da Andrea Fontanesi nello studio

Vox Recording di Rubbianino (RE) nel febbraio 2022

Missaggio a cura di Andrea Fontanesi, Francesco Boni, Edoardo Ponzi

Foto di Debora Costi a Bergogno (RE)

Progetto grafico di Francesco De Benedittis

Grazie a Clementina Santi, Paolo Simonazzi e a tutti  
coloro che hanno supportato il progetto.

**[www.landafurla.it](http://www.landafurla.it)**

contatti:

FB Music Castelnovo ne' Monti (RE)

tel. 3336611274



**ViSAge**  
MUSIC / EVENTS / COMMUNICATION



8 392347 030430